

Impegno civile dal nuovo teatro



Attualità in scena. Silvia Giuliano e Umberto Petranca in «Tu non sei il tuo lavoro» di Sandro Mabellini

di **Giovanna Mancini**

«**M**i fa sorridere quando mi definiscono una giovane regista: ho lavorato a lungo in Argentina e lì nel mio campo è normale essere affermati già a 25 anni. Io ne ho compiuti 37 pochi giorni fa». Eppure nel panorama italiano Manuela Cherubini rientra in quella categoria di "giovani" alle prese con un sistema che dà pochi spazi e poche risorse per fare un teatro «da grandi». Dice proprio così Manuela, cresciuta negli ambiti indipendenti: «per fare cose da grandi, per entrare negli Stabili, è quasi obbligatorio andare fuori dall'Italia». Al Napoli Teatro Festival (in programma dal 4 al 27 giugno) la regista romana avrà questa opportunità, con la messa in scena del suo *Bizarra*, prima "teatronovela" (genere molto diffuso in Argentina) rappresentata nel nostro paese. Lo spettacolo racconta in 20 puntate, con 35 attori e per un totale di 23 ore, il crack argentino, intrecciando fiction e cronaca.

La grinta, un certo disincanto verso la situazione teatrale italiana e la volontà di fare un teatro vivo, che parli di oggi con i linguaggi di oggi, accomunano Manuela ad altri registi giovani

o emergenti che saranno presenti al festival partenopeo, che produce o coproduce le loro pièce. «Il teatro è impegno sociale e riflessione. È un atto politico - dice Benedetto Sicca, 34 anni, regista napoletano che presenterà *Les adieux* - un atto cioè che scomoda lo spettatore, provocando emozioni o facendolo pensare. L'opposto di quanto fa la televisione, che tratta gli spettatori come oggetti che non devono reagire ma consumare». Benedetto porta a Napoli una storia sulla memoria e sul vissuto privato, che allo stesso tempo denuncia l'abbandono, da parte dei genitori, di una generazione (la sua) ai nonni e alla televisione, in una desolante incomunicabilità. Per farlo, sperimenta sul palcoscenico una tecnologia di animazione in 3D. «L'uso del 3D è funzionale alla rappresentazione - spiega - avevo bisogno di ricreare la materia dei ricordi, dei sogni, di cui parla la protagonista. Qualunque oggetto reale sarebbe stato troppo materico rispetto a quelli evocati dal testo». Lo spazio per fare teatro in Italia c'è, secondo Sicca, «ma ci vuole una tenacia spaventosa». E spesso occorre rimboccarsi le maniche, fondando associazio-

ni o piccole compagnie con cui autoprodursi.

Come ha fatto Mario Gelardi, anche lui napoletano, 42 anni, già noto in Italia per il suo teatro civile, in particolare gli spettacoli *Idroscalo 93* sul «caso Pasolini» (fu tra i primi a denunciare che al romanzo *Petrolio* mancano alcune pagine) e *Gomorra*, realizzato assieme a Roberto Saviano (con il quale è nato poi un sodalizio) prima dell'uscita del libro. Al festival Gelardi presenta *La città di fuori*, incentrato sull'«incapacità della politica di parlare alle nuove generazioni» che, nel cercare un senso alla propria esistenza, si perdono nella violenza e nel crimine. Lo spettacolo parla di terrorismo senza dare indicazioni cronologiche precise: «È il terrorismo di ogni epoca - spiega Gelardi - che nasce dalla distanza tra istituzioni e giovani. Alla fine quello che li salva non è la politica ma sono gli affetti».

Affetti che la precarietà del lavoro mette però a repentaglio, come racconta Sandro

Mabellini in *Tu (non) sei il tuo lavoro*, storia di una coppia di giovani alle prese con situazio-

ni professionali sempre in bilico, con l'illusione di una felicità identificata con un'occupazione che quando arriva inaridisce però il sentimento. «Mi interessa portare in scena l'attualità - dice il regista 38enne, bresciano di nascita ma fiorentino d'adozione - usando temi e linguaggi contemporanei, ma ricorrendo magari, come in questo caso, alla struttura della tragedia greca, dove le due voci in scena dibattono come un Coro e un Corifeo».

Attualità dunque, ma sempre deformata da elementi stranianti che assottigliano il confine tra reale e immaginato, tra verità e sogno. Giovanni Scacchetti, regista torinese di 36 anni, sceglie ad esempio i toni e la struttura della fiaba per rappresentare *Diciotto carati*, storia di un'iniziazione e dell'incontro con l'«altro» che, quando accolto, si rivela portatore di una visione nuova che permette di migliorare. L'«altro» è Vinicio Buontempo, figlio di immigrati napoletani in Argentina, che torna a Napoli per volere del nonno e qui riuscirà a farsi acco-

gliere da una scalcagnata compagnia di attori, che proprio grazie a lui troverà la salvezza.

Il 25enne Alexander Zeldin (regista inglese di origini russe) si affida invece a un classico del teatro - il *Romeo and Juliet* di Shakespeare - per affrontare il tema dell'incomunicabilità tra genitori e figli. Lo fa con la Compagnia teatrale europea creata dal festival nel 2008, composta quest'anno da artisti di varie nazionalità, tra cui immigrati di seconda generazione. «Il mio non è un teatro sociale - precisa - non parlo di immigrazione ma dei problemi dei giovani di oggi». Dai giovani che urlano nelle banlieu si arriva dritti alla base della tragedia shakespeariana. Più viva e certo meno patinata di un film di Baz Luhrman con Leonardo di Caprio.

I registi emergenti selezionati alla rassegna partenopea di giugno scelgono temi di attualità e di riflessione sociale

La kermesse

Tutta la città è palcoscenico

Dal 4 al 27 giugno (con un'anteprima il 29 e 30 maggio con Lipsynch di Robert Lepage) torna nel capoluogo campano il Napoli Teatro Festival Italia, giunto alla terza edizione. Organizzato dalla Fondazione Campania dei Festival (presidente Rachele Furfaro, direttore artistico Renato Quaglia), il festival presenta 38 titoli tra teatro, danza e musica. Tratti salienti sono il suo carattere internazionale e «creativo»: il festival coinvolge infatti attori, registi, scrittori e artisti, commissionando testi originali e proponendo performance «site-specific». Tutta la città diventa infatti palcoscenico e accoglie gli spettacoli non solo nei teatri, ma anche all'interno di ex-fabbriche, dormitori pubblici, gallerie d'arte, vetrine di negozi, edifici storici e interi quartieri.

